

Il mio ricordo di Pietro Gatti

“Era un uomo piccolo, minuto, schivo. Eppure ha espresso con la sua poesia tanta energia”: sono le parole con le quali il prof. Valli dell’Università di Lecce ha ricordato ieri la figura di Pietro Gatti, davanti a un gruppo ristretto di ammiratori, tra i quali alcuni poeti ceglieesi. Poche parole che descrivono perfettamente il nostro poeta dialettale. Parole che mi hanno riportato indietro nel tempo.

Lo intravedevo, da ragazzo, nel vecchio Municipio, l’ex convento dei domenicani, mentre, a passo svelto e qualche cenno di saluto, si spostava dal suo ufficio di vice-segretario in quello del sindaco per il disbrigo dell’attività amministrativa. Capelli bianchi, piccoli occhiali da miope, indossava sempre abiti grigi. Appariva una persona ordinata e meticolosa.

Lo incontravo pure, mentre sfogliava qualche pubblicazione, nell’edicola di Nannavecchia, nei pressi della ex porta della Croce, tra Piazza Plebiscito e il centro medievale.

Erano questi i suoi punti di contatto con la società. Conduceva una vita riservata, interrotta da qualche gita in campagna a bordo della sua Fiat Belvedere di colore verde, che guidava con incertezza.

Gran parte del tempo libero lo dedicava alle buone letture e alla composizione delle sue poesie. Era consapevole del valore dei suoi versi e non disdegnava la notorietà, ma desiderava una *“notorietà discreta”*. Una volta, in occasione di una premiazione nel vecchio cinema Argentieri, disse che la sua poesia non aveva molto da invidiare a quella dei grandi poeti dialettali italiani.

In una rara occasione di incontro, mi diede delle fotocopie di alcune sue poesie: erano le bozze di *“A terra meje”* che, anni dopo, avrebbe pubblicato nelle edizioni Schena.

All’epoca il dialetto non mi attirava, mi sembrava un residuo del passato, mentre ero tutto proiettato verso il futuro.

In questi ultimi anni è affiorato in me un forte sentimento di attaccamento alla nostra terra, dalla quale peraltro non mi sono mai voluto allontanare. Ho riscoperto così il nostro dialetto: un idioma intermedio tra il salentino e il barese, così difficile da pronunciare per i forestieri e da scrivere anche per noi. Ne ho studiato la grafia e la fonetica attraverso la lettura di uno scritto, sul tema, del nostro poeta.

Comincio a scrivere e a tradurre qualcosa in gergo. Ho scoperto che anche altri hanno preso a cuore la lingua dei nostri padri e dei nostri nonni. Un poeta affermato ha scritto la sua prima poesia in vernacolo ceglieese.

E’ la grande eredità culturale che ci lascia Pietro Gatti, in un’epoca che vede il dialetto scomparire, sostituito dall’italiano dialettizzato. La cerimonia di ieri, con l’apertura simbolica della scrivania del poeta e la decisione di pubblicarne l’Opera Omnia, fornisce a tutti noi un ulteriore stimolo e slancio per continuare.

Ceglie Messapica, 15 maggio 2008

Angelo Palma